

## **Intervento per la cerimonia di premiazione (Roma, 9 maggio 2025)**

Gruppo dell'Isis Carducci-Dante di Trieste

Non avere nemmeno 14 anni, arrivare una mattina di primavera a scuola e trovare uno degli ingressi devastati dall'esplosione di un ordigno. Riuscite ad immaginare come vi sareste sentiti? Noi ci abbiamo provato nel corso di questi mesi di ricerche dedicate agli attentati a una scuola slovena di Trieste, fra il 1969 e il 1974.

Trieste è una città di confine, a lungo contesa: nonostante tutte le tensioni della prima parte del ventesimo secolo, dopo la Seconda Guerra mondiale si è mantenuta una forte presenza della comunità slovena. Questa peculiarità, che contraddistingue Trieste dal resto del Paese, non ci ha impedito di collocare gli eventi accaduti negli anni Settanta nel più ampio quadro della strategia della tensione.

A cinque anni di distanza, fra il 1969 e il 1974, vennero collocati nella stessa scuola slovena due ordigni esplosivi che però, posizionati di notte, non causarono vittime, ma solo danni e paura. Non conosciamo i nomi degli attentatori, ma le rivendicazioni da parte delle sigle del neofascismo, presente e radicato in città, chiariscono quanto gli attacchi mirati e ripetuti alla comunità slovena siano stati il marchio di fabbrica della violenza nera a Trieste.

Questa evidenza, però, non basta. Per raccontare davvero lo stato delle cose, c'è bisogno di parlare con chi ha vissuto quegli anni sulla propria pelle: c'è bisogno di guardare i testimoni di quell'epoca negli occhi. Il cuore della nostra ricerca, infatti, è stato proprio l'attenta raccolta di testimonianze che ci hanno permesso di ricostruire l'ambiente di tensione e inquietudine che c'era a Trieste allora.

Noi siamo una generazione che vive in un mondo confuso, scompigliato e che si sta logorando nell'odio e nell'ingiustizia. Gli occhi delle persone con cui abbiamo parlato raccontano emozioni che ci hanno ricordato ciò che accade intorno a noi. Il terrore provato dai nostri nonni e da tutta la comunità slovena di Trieste, messa nel mirino dai neofascisti durante quegli anni come nella prima parte del secolo scorso – ci riferiamo, per fare un unico esempio, al famigerato incendio dell'hotel Balkan - è simile a quello che provano i bambini di paesi come l'Ucraina o la Palestina nel vedere le loro scuole distrutte.

Per questo motivo è importante ricordare, raccontare e riflettere sugli avvenimenti violenti vissuti dalle nostre città. La ricerca che abbiamo condotto riporta alla mente un passato che, per quanto doloroso da ricordare, è indispensabile conoscere per poter partecipare con piena consapevolezza agli eventi del presente. Per questo ci siamo posti e posti l'obiettivo di provare a narrarlo.

Le risposte dei nostri intervistati mostrano delle ferite ancora aperte verso le quali abbiamo voluto essere delicate e delicati. Chissà se riusciremo a diffondere l'importanza della conoscenza dei vissuti locali e ad affrontare, con gentilezza, le tensioni dell'epoca... La Trieste democratica e antifascista reagì allora con una mobilitazione importante, ma oggi non c'è nemmeno una targa in quella scuola che si riferisca a quei due episodi: ce ne sarebbe bisogno, per consentire a tutte e tutti di ricordare che, negli anni della strategia della tensione, anche nel nostro angolo di penisola la violenza nera tentò di seminare il terrore.

Trieste, 2 maggio 2025